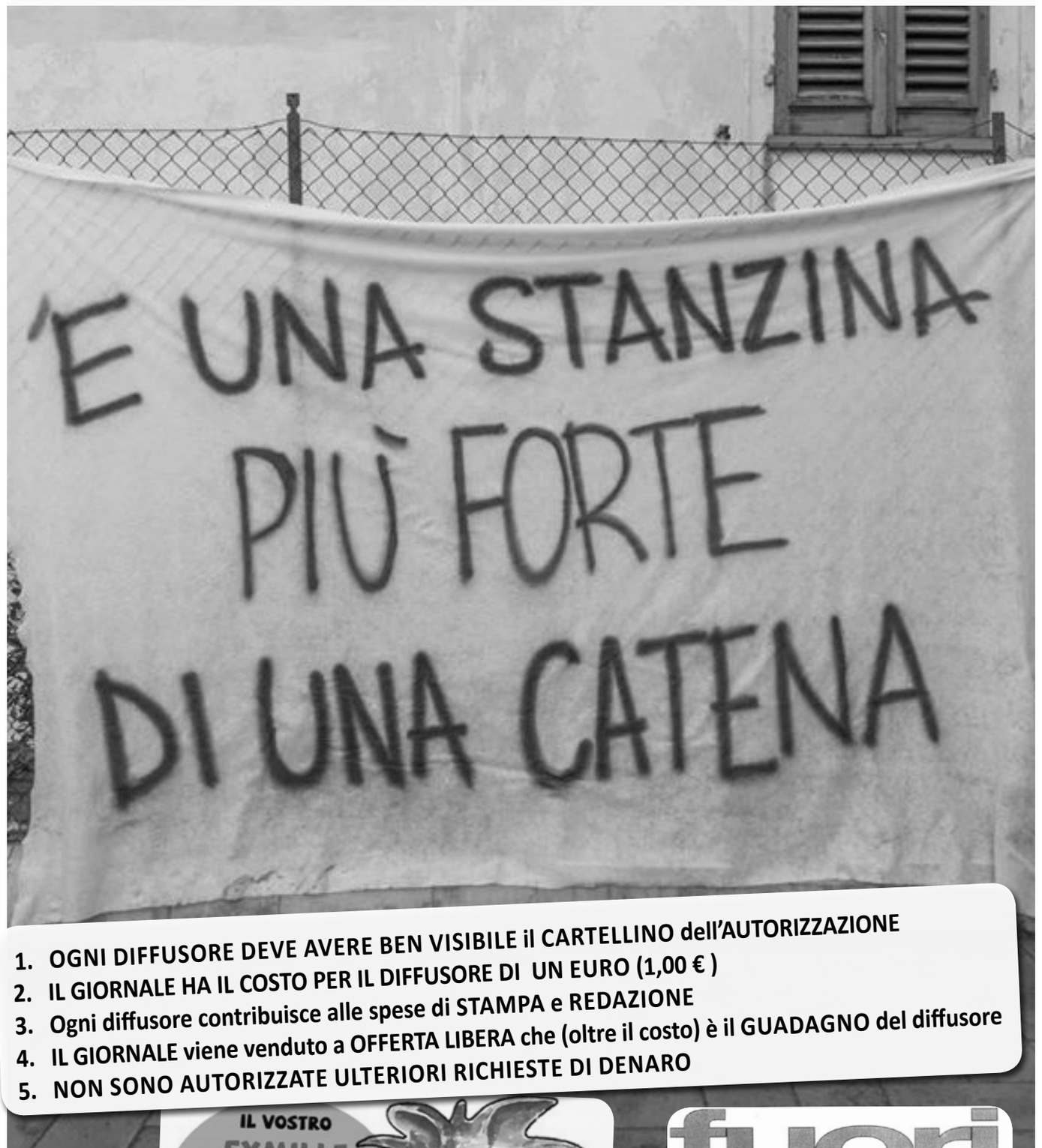
fuori binario

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO •



1. **OGNI DIFFUSORE DEVE AVERE BEN VISIBILE il CARTELLINO dell'AUTORIZZAZIONE**
2. **IL GIORNALE HA IL COSTO PER IL DIFFUSORE DI UN EURO (1,00 €)**
3. **Ogni diffusore contribuisce alle spese di STAMPA e REDAZIONE**
4. **IL GIORNALE viene venduto a OFFERTA LIBERA che (oltre il costo) è il GUADAGNO del diffusore**
5. **NON SONO AUTORIZZATE ULTERIORI RICHIESTE DI DENARO**



fuori binario
giornale di strada dei senza dimora
Via del Leone, 76 - 50124 FIRENZE
www.fuoribinario.org

NICOLETTA DOSIO SCRIVE DAL CARCERE PER LA MANIFESTAZIONE



Care Compagne e Compagni,
le vostre voci che in questi giorni sono giunte fino a me, portate dall'allegro scoppiettio dei fuochi d'artificio, e che entrano ogni giorno nella mia cella con lettere e telegrammi, sono il segno che il Movimento NoTav non lascia solo nessuno, che il "si parte e si torna insieme" non è soltanto un efficace slogan, ma un grido reale di lotta generosa e fraterna.
Quelle cascate di stelle multicolori nella notte di Capodanno, alte sulle mura del carcere, erano un ponte capace di legare a voi non solo me, ma Giorgio, Mattia, Luca e anche Turi, geograficamente lontano, ma vicino nella bellezza e nella verità delle ragioni che ci accomunano.
E ho sentito più che mai vicine le nostre ragazze e i nostri ragazzi rinchiuse nel carcere domestico, i tanti che non possono tornare in Valle o percorrerla a causa dei fogli di via, i costretti alla firma quotidiana, i sottoposti a sorveglianza speciale, i multati con salate sanzioni pecuniarie…
Anche le altre detenute stavano alla finestra, consapevoli che quel saluto luminoso era anche per loro, da parte di una collettività solidale di cui cominciano a chiedermi e imparano a conoscerne la storia e le ragioni.
Sappiamo che non c'è più tempo. Bisogna agire qui e ora per evitare la catastrofe sociale e ambientale, "ridestando i morti e ricostituendo l'infranto" che la follia del capitale lascia dietro di sé "nella quotidiana dimostrazione e saccheggio che esso chiama "progresso".
È il momento di essere lucidi e irriducibili, di mettere in pratica il coraggio e la tenerezza che abbiamo imparato nei giorni indimenticabili delle Libera Repubblica della Maddalena, un'esperienza che ci ha creato legami indissolubili da ogni parte del Paese, anzi, del mondo.
La solidarietà che può salvarci è quella che sa farsi coscienza critica, ribellione attiva al sistema di cui la mia vicenda non è che la cartina di tornasole: il tribunale che impugna le bilance della legge è l'altra faccia della guerra all'uomo e alla natura.
Quella guerreggiata con le armi contro i "popoli di troppo", con le ruspe contro i territori destinati ad essere corridoi di traffico per merci, capitali, grandi sporchi interessi; con la guerra tra poveri contro la solidarietà che fa vivere con manganelli, lacrimogeni e manette contro le popolazioni che, in nome del diritto alla vita e all'autodeterminazione, alzano le barricate della resistenza e del conflitto.
In realtà l'unica colpa imputabile al Movimento No Tav è un grande merito: "veder chiaro nella notte" l'agire di conseguenza.
Le nostre imputazioni sono i nostri meriti: per questo ho deciso di non piegarmi al tribunale che mi condanna, di non chiedere sconti di sorta. La mia carcerazione non è che l'atto finale, sancito dai tre livelli di giudizio che hanno derubricato a reato una giusta e doverosa protesta sociale, decretando anni di carcere non solo a me, ma a ragazze e ragazzi, i migliori dei nostri giovani.
Ora, chiusa in questa cella, tocco con mano l'ingiustizia e l'inutilità del carcere, la cui unica vera funzione è quella del controllo sociale, sugli ultimi, su chi non ha voce.
Non può venire riscatto dalla vendetta, dalla "pena" che proprio in quanto tale, non ha alcuna funzione educativa.
Qui tutto è pena, deprivazione di diritti, irrazionalità, tanto più sviante, quanto più subdola: un mondo al contrario in cui si vaga nel vuoto.
Il popolo incarcerato sogna l'amnistia: ne discutono continuamente, chiedono notizie, parlano del bisogno di casa, di lavoro, indispensabile comprovante della libertà. Vi è la giustizia sociale la vera alternativa al carcere, l'unica prevenzione veramente efficace… il resto sono buone, inutili intenzioni: poco più che parole al vento della prepotenza di sempre.
La salvezza sta nel conflitto comune di noi oppressi contro l'oppressore di sempre.

Con amore,
Nicoletta


NICOLETTA LIBE

GLI/LE ABITANTI DI SAN FREDIANO RIVOGLIONO LA LORO STANZINA

Siamo le bimbe e i bimbi che il 4 gennaio, per i preparativi dell'Epifania popolare, hanno riaperto la Stanzina dei bambini di Piazza Tasso. La abbiamo riaperta perché sono tre anni che la Stanzina è chiusa, tre anni in cui i residenti dell'Oltrarno hanno chiesto risposte su quello che è stato un presidio sociale importante per il quartiere, ricevendo solo promesse.

Dopo la nostra riapertura, invece di darci risposte e tempi CERTI, invece di aprire un dialogo con il Laboratorio sul futuro della stanzina, l'amministrazione comunale ha pensato bene di richiuderla, cambiando la serratura.



"Le regole vanno rispettate", certo, ma quando il Comune è il primo a non rispettare le regole comuni, a non dare seguito a mozioni e prese di posizione democraticamente espresse, c'è bisogno che la comunità prenda parola. Se oggi siamo qui è perché con le buone maniere, con le interrogazioni, le richieste di consiglieri dello stesso partito che oggi governa la città, non si è ancora arrivati a nulla. Evidentemente perché l'amministrazione Nardella considera prioritario accelerare alcuni processi – la svendita di contenitori vuoti all'industria del turismo, o di case popolari, come è avvenuto per la tristemente nota vicenda di Via dei Pepi e degli altri quaranta alloggi venduti; o la costruzione di grandi opere inutili come il sotto-attraversamento Tav o l'aeroporto – piuttosto che rispondere ai bisogni espressi collettivamente dal quartiere. Per noi infatti la questione della stanzina si inserisce in un progetto più ampio di riprogettazione popolare di Piazza Tasso: un percorso dal basso, partecipato, di individuazione delle problematiche e delle possibili soluzioni, che presenteremo presto sotto forma di mozione in Consiglio di Quartiere.



Perché a nostro avviso sono gli abitanti e le abitanti a dover prendere parola su ciò che serve nei nostri quartieri, e su ciò che invece non serve, o peggio, come la turistificazione selvaggia, l'aumento dei prezzi degli affitti e la svendita di edifici importanti, DISTRUGGE le nostre comunità.

Per questo oggi vogliamo RISPOSTE CERTE e non dilatorie sulla messa a norma della stanzina e sulla sua riapertura. E vogliamo inoltre che la stanzina venga affidata alla comunità, in modo da ritrovare il ruolo di PRESIDIO DI MUTUALISMO che ha sempre, fin dagli anni Ottanta, avuto, facendo sì che sia la comunità stessa a prendersene cura e INSERENDOLA dunque NELLA LISTA DEI BENI COMUNI. Il 19 gennaio prossimo in Piazza Tasso, presenteremo ai ed alle residenti ed alle associazioni dell'Oltrarno il progetto della STANZINA BENE COMUNE. Invitiamo tutta la cittadinanza a partecipare.

Contatti: Cosimo 3883620966
Lorenzo: 3405938661

Da tre anni la stanzina è chiusa e i residenti ricevono solo promesse. Pretendiamo si sapere tempi CERTI di riapertura.
La stanzina venga affidata alla comunità: l'amministrazione la inserisca nella lista dei beni comuni della città. Il 19 gennaio in Piazza tasso il Laboratorio Diladdarno presenterà un progetto per fare della stanzina un bene comune
Siamo stanchi di progetti faraonici calati dall'alto: le istituzioni devono ascoltare i bisogni dei cittadini e favorire, non mortificare, la partecipazione dal basso.

STANZA DEI BAMBINI, IN CONSIGLIO SCOPPIA LA BAGARRE, L'ASSESSORE NON C'È

Laboratorio Diladdarno Firenze – San Frediano, o meglio una parte dei suoi ragazzi e residenti più giovani, in buona parte del Laboratorio Diladdarno che accoglie adesioni di vario segno generazionale, si recano in consiglio comunale, per sensibilizzare con un'iniziativa eclatante l'amministrazione circa l'utilizzo della ormai famosa "stanzina dei bambini". Uno spazio che sta diventando sempre più un simbolo da parte della popolazione che, dopo la chiusura per messa a norma durata tre anni e ancora vigente, ha tentato di tornarne all'utilizzo, con una partecipatissima Festa della Befana Popolare. Ma l'assessore Martini, alla domanda d'attualità del consigliere comunale di Spc Dmitrij Palagi, non c'è, dal momento che è impegnato in un altro appuntamento.

Il pubblico deve rimanere in silenzio, ma i ragazzi non ci stanno. Tentano di chiedere spiegazioni, nonostante le regole non lo permettano. Si alienano qualche simpatia, i vigili intervengono in modo molto blando. Il presidente del consiglio comunale Milani si impone. Così, ripiegati i cartelli, San Frediano se ne va. Deluso, scornato: come, tanto darsi da fare, tante richieste di incontro, e poi nessuna risposta? Nulla. Parte l'appello, è finita così. Nessuna reazione, l'assessore Martini non si fa vedere. Il presidente del consiglio Milani consiglia di prendere un appuntamento con i capigruppo. "Un altro appuntamento….?", si chiedono i residenti intervenuti.

Da parte del presidente di quartiere 1 Sguanci, giunge una precisazione: "La situazione a questo punto va oltre me – dice – sono tre anni che spingo per far riaprire la stanzina".





REDDITI, SI ALLARGA LA FORBICE TRA RICCHI E POVERI: IN ITALIA DIVARIO PIÙ ALTO DELLA MEDIA UE. LE MAGGIORI DISEGUAGLIANZE IN CAMPANIA E SICILIA



I dati sul gap tra le diverse fasce di reddito sono stati aggiornati dall'Eurostat fino al 2018, anno in cui nel nostro Paese il 20% della popolazione con i redditi più alti può contare su entrate più di 6 volte superiori a quelle di coloro che sono nel 20% più in difficoltà. Nessuno dei Paesi europei più popolosi fa peggio

L'Italia è il peggiore tra gli Stati europei più popolosi per differenza di reddito tra i ricchi e i poveri: nel nostro Paese il 20% della popolazione con i redditi più alti può contare su entrate più di sei volte superiori a quelle di coloro che sono nel 20% più in difficoltà. Una forbice che nell'ultimo decennio si è allargata: la differenza era di 5,21 volte nel 2008, è diventata appunto di 6,09 volte nel 2018. I dati sul gap tra le diverse fasce di reddito sono stati aggiornati dall'Eurostat e fotografano la situazione dell'Italia prima del 2019. La lettura delle statistiche evidenzia anche una differenza tra il Nord e il Sud: il minor divario tra ricchi e poveri si registra in Regioni come Friuli Venezia Giulia (4,1) e Provincia di Bolzano (4), mentre la forbice è a livelli record in Campania e Sicilia, dove il 20% benestante ha un reddito 7,4 volte superiore al quintile più disagiato della posizione.

Nel 2018 il governo aveva rafforzato il Reddito di Inclusione in favore della povertà, con circa 300 milioni, ma a giudicare dai dati forniti dall'istituto di statistica europeo non sarebbe riuscito a contrastare l'aumento del gap tra i ricchi e i poveri. La crescita della distanza tra i due gruppi, a scorrere la tabella dei vari anni, appare quasi inesorabile. Dal 2008, l'anno in cui è scoppiata la crisi negli Usa che ha lambito l'Europa solo nella parte finale dell'anno, il differenziale tra ricchi e poveri è aumentato di una ulteriore unità: se allora valeva 5,21 volte, nel 2016 si era saliti al 6,27 volte (un record), per poi ridiscendere al 5,92 del 2017 e sfondare di nuovo la soglia del sei, a 6,09 volte, nel 2018. Nell'ultimo decennio, insomma, i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. I dati dell'Eurostat non arrivano al 2019 e quindi non valutano ancora il possibile impatto del reddito di cittadinanza.

Oltre alla tendenza, per l'Italia non arrivano buone notizie nemmeno dal confronto con il resto d'Europa. L'allargamento della forbice tra ricchi e poveri nel nostro Paesi lo si vede guardando alle medie: nell'eurozona il divario complessivo è di 5,07 volte, quello dell'Ue a 28 di 5,17 volte. L'Italia è ben più su, messa poco peggio della Spagna (6,03 volte), mentre è molto minore la disuguaglianza in Germania (5,07 volte) e soprattutto nella vicina Francia (4,23 volte). L'Italia è la peggiore, per ampiezza del gap, tra le nazioni più popolose. Nella lista dei 28 aderenti – guidata da Serbia, Bulgaria e Romania, con un divario rispettivamente di 8,58, 7,66 e 7,21 volte – si piazza al settimo posto. Fanno peggio di noi solo altri 4 Paesi: Lituania, Albania, Lettonia e Macedonia.

La lettura dei dati mostra inoltre un ascensore sociale bloccato, un maggior livellamento tra i pensionati ma anche che la differenza tra ricchi e poveri non 'discrimina' tra uomini e donne. La difficoltà di passare da una classe all'altra è segnata dai dati sugli under65: nell'età da lavoro il 'gap' ricchi-poveri è più alto, di 6,55 volte. Tra i pensionati, invece, si attesta a 4,86 volte. Povertà e ricchezza comunque non guardano al 'gender gap': il divario di 6,10 punti degli uomini si affianca quello di 6,8 volte delle donne.

Il dato per regioni evidenzia che il divario, oltre

che tra ricchi e poveri, è anche tra Nord e Sud. O meglio: nelle Regioni storicamente benestanti, è anche meno larga la forbice tra chi ha di più e chi ha di meno. In questo caso le informazioni si fermano al 2017, anno in cui il minor divario si registra a Bolzano (4 volte la differenza tra i redditi) e in Friuli (4,1), seguite da Veneto e Umbria (4,2 volte). Il Lazio segna un indice del 6,5, la Lombardia si ferma a 5,4 mentre Sicilia e la Campania registrano i divari più ampi: il 20% dei più ricchi ha un reddito che è 7,4 volte tanto la corrispondente fascia dei più poveri. In Calabria il divario è di 7,1 volte, in Sardegna di 6,7. Al Sud fanno meglio Basilicata e Puglia, dove la forbice è calcolata in un divario di 5,5 volte.

www.ilfattoquotidiano.it/

LAVORO: SONO GIA' 18 LE MORTI BIANCHE DA INIZIO 2020

E' morto l'operaio di 42 anni che è rimasto sepolto ieri sera, lunedì 13 gennaio, dai detriti mentre lavorava a 18 metri di profondità nel cantiere della nuova linea 4 della metropolitana di Milano in Piazza Tirana. E' stato colpito da un blocco di cemento crollato dalla parete del tunnel di collegamento in cui si trovava. La Procura di Milano ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo.

Un altro operaio è morto, folgorato, mentre stava potando alcuni alberi a Cavaion Veronese (Verona), questa mattina. In Piemonte addirittura due le vittime: il primo a Busca, vicino Cuneo, morto un 30enne elettricista schiacciato da un carrello elevatore, mentre in un cantiere di Casale Monferrato (Alessandria) un lattoniere è stato trovato morto per cause da chiarire. Sono così già 18 i lavoratori morti da inizio 2020.

www.radiondadurto.org/



2020 Scuola contadina

Libera, gratuita, autogestita

Per il 2020 abbiamo organizzato una scuola contadina teorica e pratica per dare la possibilità a tutt* di imparare o approfondire tanti argomenti legati all'agricoltura. Contadin*, agronom* e professor* insegneranno un altro modello di agricoltura che rispetta l'ambiente e instaura rapporti sociali.

LABORATORI DI :

VITICOLTURA: da Gennaio a Giugno
per info: francipinz@hotmail.it

APICOLTURA: a Gennaio
per info: dukep@inventati.org

ORTICOLTURA: da Gennaio a Maggio
per info: alessiocapezzuoli@gmail.com

POETICA CONTADINA: da Gennaio a Marzo
per info: andriola.fra@gmail.com

OLIVICOLTURA: da Febbraio
per info: nientemeno@autistici.org

BIRRIFICAZIONE: Febbraio e Marzo
per info: birrette@autoproduzioni.net

PANIFICAZIONE: Marzo e Maggio
per info: effecinque@autistici.org

ERBORISTERIA: Maggio e Giugno
per info: selvatica@autoproduzioni.net

MECCANICA AGRARIA E AUTOCOSTRUZIONI:
da Marzo per info: petirrojo@insiberia.net

CICLO DI INCONTRI DI APPROFONDIMENTO SU CRISI ECOLOGICA E CAMBIAMENTI CLIMATICI :

24 Gennaio 2020: **I BOSCHI RACCONTANO I CAMBIAMENTI CLIMATICI**
Con Paola Favero, Sala Ex-Leopoldine piazza Tasso (Firenze).

25 Gennaio 2020: **ASSEMBLEA PUBBLICA STOP PESTICIDI**
Circolo ARCI La Loggetta, via Aretina n. 301 (Firenze).

ALTRE DATE IN DEFINIZIONE

Per il programma aggiornato dei corsi e degli incontri visita il sito mondeggibenecomune.noblogs.org o la nostra pagina facebook.

MONDEGGI BENE COMUNE

FATTORIA SENZA PADRONI



Riprendono gli 'incontri di meditazione diffusa'

Per una cura del mondo 'dentro' e 'fuori' di noi,
una forma di meditazione, gratuita, aperta a tutti,
anche a chi non ne ha mai sentito parlare.

il mercoledi pomeriggio dalle 18 alle 19,30
a partire dal 15/01/2019
in via del Leone 76 Firenze
c/o Fuoribinario

Conduce Gian Luca Garetti,
psicoterapeuta e medico.
Per informazioni ed iscrizioni 3279024428

'Prima ogni volta dovevo ritirarmi dal mondo esterno….dovevo rifugiarmi in una stanza silenziosa. Adesso quella 'stanza silenziosa', per dir così, la porto sempre con me, e mi ci posso ritirare ad ogni istante, sia che mi trovi in un tram pieno di gente sia nel mezzo della confusione della città' Etty Hillesum

VERSO IL 2020: LA MOBILITÀ A FIRENZE E DINTORNI

A Firenze e dintorni muore un 2019 all'ombra del cemento e si delinea un 2020 sempre all'insegna del cemento. La politica delle infrastrutture è legata sempre alla necessità di favorire le imprese del settore.

Il nuovo aeroporto di Firenze, è una struttura al servizio di un turismo sempre più industrializzato. Un enorme pacco di cemento che si vorrebbe piazzare in un luogo impossibile, ormai troppo pieno di funzioni, distruggendo gli ultimi brani di un sistema ecologico già compromesso, regalando inquinamenti di ogni tipo per una intera area metropolitana.

La fortissima opposizione delle popolazioni locali e dei sindaci della Piana è riuscita a bloccare, nell'anno appena trascorso, il coacervo di interessi più o meno espliciti condensati intorno a questo progetto. Il 27 maggio 2019 resterà una data storica: il TAR della Toscana ha annullato il Decreto di V.I.A. del Ministero per manifeste incongruenze procedurali, bloccando di fatto l'apertura dei devastanti cantieri della Piana. Restiamo in attesa della pronuncia del Consiglio di Stato che, secondo noi, non potrà disconoscere gli evidenti elementi di incongruità che Toscana Aeroporti, Corporacion America, Regione Toscana e Sindaco di Firenze e relativi valletti si ostinano a non voler vedere. Sindaci della Piana, Comitati, Presidio, Associazioni sono tuttora presenti e attivi per vedere riconosciuto il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni locali contro queste grandi opere dannose, utili solo alle cordate di potere economico e politico di cui non vediamo l'ora di liberarci.

Il sottoattraversamento TAV, un progetto sbagliato e antiquato, nato per garantire profitti sicuri a imprese amiche che nel corso dei decenni sono riuscite addirittura a fallire. Ora i cantieri deserti languono; i problemi tecnici giacciono irrisolti. Nessuno ha il coraggio di dire "basta" ad un madornale errore progettuale, la politica fiorentina e toscana continua con toni patetici e disperati a invocare la ripresa dei lavori.

Il trasporto pubblico locale. La privatizzazione di ATAF si trascina dietro l'agonia del trasporto pubblico con continue riduzione dei servizi e annullamento delle corse. Il sistema delle tranvie ha risolto parzialissimi problemi solo per l'utenza che orbita intorno ai luoghi serviti, ma lascia inalterato il problema dei problemi: quello dei pendolari che gravitano su Firenze. Due enormi problemi gravano su queste tranvie: la loro invasività impattante e i costi fuori misura. Con le stesse risorse economiche previste si potrebbe realizzare un capillare sistema di trasporti con mezzi ecologici e potenziare il sistema ferroviario introducendo il "metrotreno".



La rete delle ciclovie avanza lentamente. Firenze ha una struttura di vie anguste, una seria politica della mobilità dovrebbe tendere a trasformare l'intera città in una rete di strade ciclabili favorendo un capillare e continuo servizio pubblico alternativo alle auto, cosa che i progetti in essere non garantiscono. Nel frattempo una soluzione efficace per favorire la sicurezza dei ciclisti sarebbe abbassare la velocità in tutte le strade residenziali a 30 km/h, creando anche "zone a traffico pedonale privilegiato" (si potrebbero rivedere bambini che giocano per strada), lasciando solo una efficace rete di strade che favorisca lo scorrimento veloce del traffico a 50 km/h. Un altro provvedimento dovrebbe essere quello di favorire il trasporto gratuito delle bici su treni, tram e ogni mezzo pubblico che lo consenta, creando una sinergia forte tra TPL e mobilità dolce, ampliando enormemente il raggio di utilizzo di questo mezzo. Ma tutta l'attenzione degli enti locali pare concentrata sulle grandi opere; parlare di bicicletta in queste condizioni ci pare soprattutto green washing.

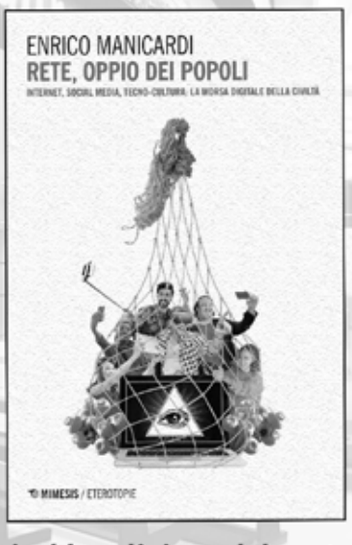
Ovunque manca pianificazione: quello che si esegue non risponde alle esigenze delle persone, ma agli interessi dei costruttori. Le voci critiche si sono fatte sentire e la rivista riporterà puntualmente argomentazioni e dati, come nel 2019 così farà nell'anno in corso.

La Città invisibile www.perunaltracitta.org

ENRICO MANICARDI e MIMESIS EDIZIONI presentano:

RETE, OPPIO DEI POPOLI

Internet, social media, tecno-cultura: la morsa digitale della civiltá



€ 19 - ISBN 9788857555980

«La tecnologia é la religione del nostro tempo»
John Zerzan

Tutti oggi celebrano la vita online. Fruitori disinteressati, entusiasti sostenitori, ma anche critici e alternativi, non hanno dubbi: la tecno-cultura, di cui Internet e i Social Media costituiscono il suggello più moderno, è una manna. Eppure, a trent'anni dall'invenzione del Web, è sempre più chiaro che la promessa di un mondo trasformato in un villaggio globale di persone libere e sapienti è stata solo l'ennesima esca. Quel che la Rete ha portato nella nostra vita non ha nulla a che fare con ciò che gli illusionisti della Silicon Valley (e i loro missionari disseminati ovunque) hanno promesso e continuano a spacciare: mentre si regge sulla sistematica distruzione del Pianeta e sullo sfruttamento schiavistico di popolazioni intere, la società digitale sta compromettendo gli ultimi residui di socialità e di autonomia individuale, rendendo ogni soggetto un utente indifferenziato sempre più isolato, omologato, dipendente dal tecno-mondo. Allo stesso tempo, rinchiude tutti in un claustrofobico universo di sintesi totalmente programmato, mercificato, iper-sorvegliato. Enrico Manicardi prosegue qui la sua analisi critica della modernità. La società dell'interconnessione non è una "rivoluzione": è solo l'ultima fase di quella millenaria guerra alla Natura che abbiamo chiamato civiltà.

Rete, oppio dei popoli si puó trovare dal 23 gennaio 2020 in tute le librerie e info-shop.
Oppure si puó richiedere giá oggi, **al prezzo scontato di € 16,00 senza spese postali,** direttamente all'autore:
posta@enricomanicardi.it
(ulteriori sconti per i distributori)

www.enricomanicardi.it

CINEMA PER LA MENTE

FILMATTI

Cineforum con dibattito - primo ciclo





LA SESSUALITÀ NELLA GALASSIA UMANA

Venerdì 10 Gennaio - *Vizi privati pubbliché virtù*

Venerdì 24 Gennaio - *Les amours imaginaires*

Venerdì 7 Febbraio - *Short Bus*

APERICENA ORE 20 A OFFERTA E INGRESSO LIBERO

Ateneo libertario Via Borgo Pinti 50/R

https://www.autistici.org/ateneolibertariofiorentino/

MARIO TRUDU: MORIRE PER ESSERE LIBERO

Rinchiusi per una vita intera, in un piccolo spazio dove quel niente che capita oggi capiterà domani e dopodomani ancora. Per questo non c'è giorno in cui un ergastolano non pensi alla morte, perché solo la morte lo può liberare dalle catene.
Gli ergastolani non sanno più chi sono, dove sono, né dove vanno, non hanno nessun domani, hanno solo un passato che non passa e corrono con la morte per la morte. Io, purtroppo, sono solo l'eccezione che conferma la regola.
La morte di un "uomo ombra" viene dimenticata presto, ma non dagli altri ergastolani, per questo ho deciso di diffondere questa lettera, di un paio di mesi fa, che ho ricevuto da un altro uomo ombra, Pasquale De Feo, che mi scrive:

"Ho avuto la brutta notizia della scomparsa di Mario Trudu, era in carcere da oltre quarant'anni, malato e ultimamente gli avevano trovato un tumore.
L'avevo visto qualche mese fa, sembrava che stesse bene... Mi hanno detto che l'avevano portato in ospedale per operarlo, poi ha avuto una battuta d'arresto precipitosa e durante la notte se ne è andato.
Stamane ho chiesto al cappellano di dire la messa per lui, nell'omelia ha raccontato che è andato a trovarlo varie volte, sua sorella aveva casualmente conosciuto la famiglia di Mario.
Un episodio che ha citato mi ha fatto commuovere.
Una dottoressa gli aveva permesso di entrare nella stanza dove era Mario, dopo che l'avevano bardato con il camice, cappellino e involucri ai piedi.
Quando il cappellano ha parlato a Mario l'apparecchiatura collegata al suo cuore e al cervello ha iniziato ad agitarsi, la dottoressa ha detto che l'aveva riconosciuto; era intubato e non poteva parlare.
Mentre gli parlava due rivoli di lacrime gli scendevano dal viso, doveva essere straziante la scena, durante la notte poi ci ha lasciato.
Quando hanno visto la gravità della sua salute gli hanno dato gli arresti domiciliari in ospedale, hanno fatto lo sforzo, cosa gli costava darglieli a casa e farlo morire tra l'affetto dei suoi cari?
La crudeltà del sistema ormai ha raggiunto dei livelli che vengono percepiti come fosse la "normalità".
Proprio adesso che la Corte Costituzionale aveva reso anticostituzionale l'ergastolo ostativo e poteva iniziare a prendere i permessi o una pena alternativa.
Ho pensato ai tanti piccoli Torquemada che imperversano in Tv, facendo propaganda che a breve saranno aperte le porte del carcere e saremo tutti fuori.
Ormai le menzogne di questi esseri mediocri non hanno confini, invocano giustizia quando invece pretendono vendetta.
Se chiedo la morte per un delitto, non la posso chiamare giustizia, perché l'ergastolo ostativo è una pena di morte, lo dice anche Papa Francesco.
C'è da temere più la malvagità degli "onesti" che gli sbagli di persone ritenute disoneste.
Buon viaggio Mario, se c'è un'altra vita devi andare per forza in paradiso, perché l'inferno te l'hanno già assicurato gli uomini durante la tua esistenza."

Carmelo Musumeci
Gennaio 2020



SUICIDI, POVERI E SENZA FISSA DIMORA: QUANDO IL CARCERE NON È LA SOLUZIONE

A dicembre 4 degli 8 che si sono tolti la vita in cella non avevano un domicilio. Il 29 dicembre un altro detenuto si è ammazzato, facendo salire a 53 le vittime. In galera ci sono circa 5000 stanno scontando una pena tra zero e due anni



L'anno 2019 non si è concluso con 52 suicidi in carcere, ma con 53. L'ultimo suicidio, avvenuto al carcere di Venezia il 29 dicembre scorso, riguarda un ragazzo (in attesa di giudizio) di 33 anni arrestato per furto, tra l'altro aggravato perché compiuto in un luogo pubblico. Era un senza fissa dimora. A darne notizia è il Garante nazionale delle persone private della libertà Mauro Palma, intervenuto durante una trasmissione di Radio Radicale condotta dall'esponente del Partito Radicale Rita Bernardini.

Ma non è l'unico caso riguardante una persona che appartiene a una minorità sociale, ovvero povera. Sempre il garante ha sottolineato che nel mese di dicembre ci sono stati otto suicidi, tra i quali ben quattro erano dei senza fissa dimora. Un dato che fa emergere con chiarezza un problema devastante che riguarda la nostra società. Suicidi che dovrebbero porre interrogativi su quali presidi sociali il mondo esterno offra a tali disperate vite e su come implicitamente tale disinteresse non finisca col gettare tutta la responsabilità su quell'approdo tragico e finale rappresentato dalla reclusione in carcere. Come non dimenticare ciò che è avvenuto sempre nell'anno 2019 al carcere di Viterbo, quando un senza fissa dimora è stato ucciso da un altro disperato che, nonostante i suoi precedenti di aggressione in carcere a causa del suo disagio psichico, è stato messo nella stessa cella con lui. Oppure l'altro suicidio, sempre a Viterbo, avvenuto a novembre e riguardante un ventenne africano che stava scontando una pena di pochi mesi.
Mentre su alcuni giornali alcuni magistrati hanno scritto che in carcere non ci va quasi più nessuno, la realtà che emerge è ben diversa. Non solo c'è il problema del sovraffollamento che smentisce categoricamente qualsiasi tesi del genere, ma c'è anche il fatto che in carcere si finisce per scontare una pena di pochi mesi. Problema che riguarda soprattutto le persone povere. Sempre il garante nazionale delle persone private della libertà ha snocciolato dei dati che cristallizzano la dimensione del problema. Nelle patrie galere ci sono 1683 persone che stanno scontando una pena inferiore a un anno, mentre 3000 reclusi tra uno e i due anni. In totale ci sono circa 5000 persone che stanno scontando una pena tra zero e due anni.

Sono persone che potrebbero scontare la pena fuori dal carcere, ma non hanno gli strumenti per accedervi e, in mancanza di domicilio, il magistrato non può concedere una pena alternativa. Un problema che riguarda la fragilità sociale con un Paese che non riesce a farne fronte. Gli ultimi dati istat parlano chiaro: in Italia ci sono 1,8 milioni di famiglie in povertà, pari a circa 5 milioni di individui, concentrati nelle principali città metropolitane del Paese: in sette di esse risiede la metà di persone senza fissa dimora.

Se da una parte c'è un problema, enorme, di diseguaglianza, dall'altra c'è il carcere che rischia di diventare un contenitore di queste problematiche. In realtà nella riforma originaria dell'ordinamento penitenziario era contemplato un decreto, poi disatteso, sulle pene alternative dove non solo si valorizzava l'accesso, ma indicava anche una soluzione per le persone con problemi di dimora, incentivando l'implementazione degli alloggi. In particolare, la commissione presieduta dal professore Glauco Giostra, aveva inserito un nuovo comma affinché gli UEPE si adoperino per favorire il reperimento di alloggi per le persone ammesse alla semilibertà, in modo da favorire il loro accesso alla detenzione domiciliare e all'affidamento in prova. Ma il governo precedente legastellato l'ha cancellato.

Damiano Aliprandi
da il dubbio
www.osservatoriorepressione.info

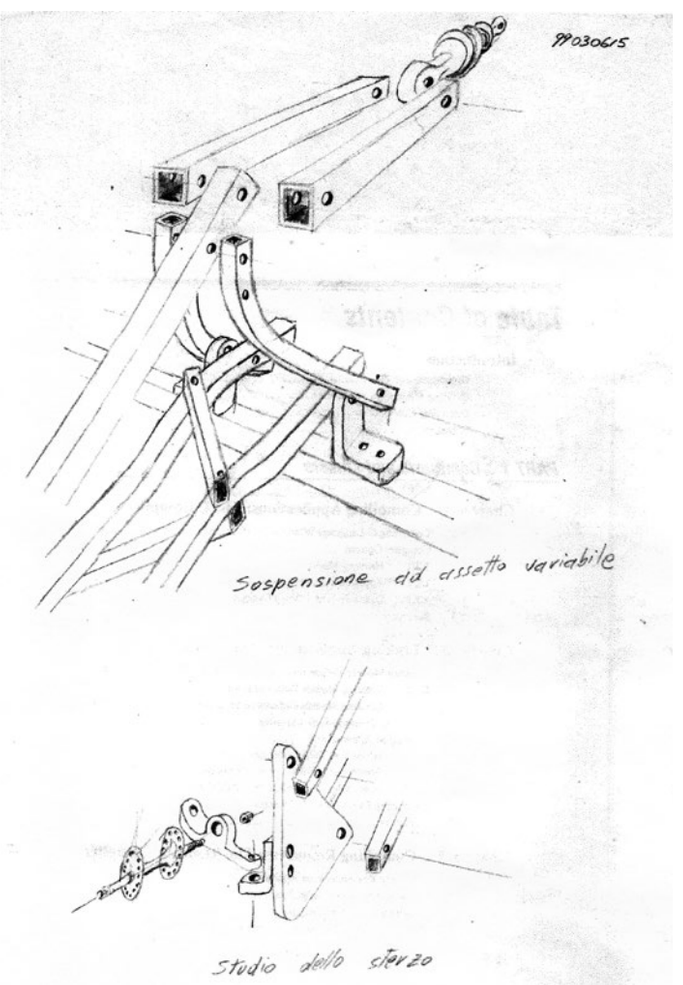
UN MONDO GANZO È POSSIBILE

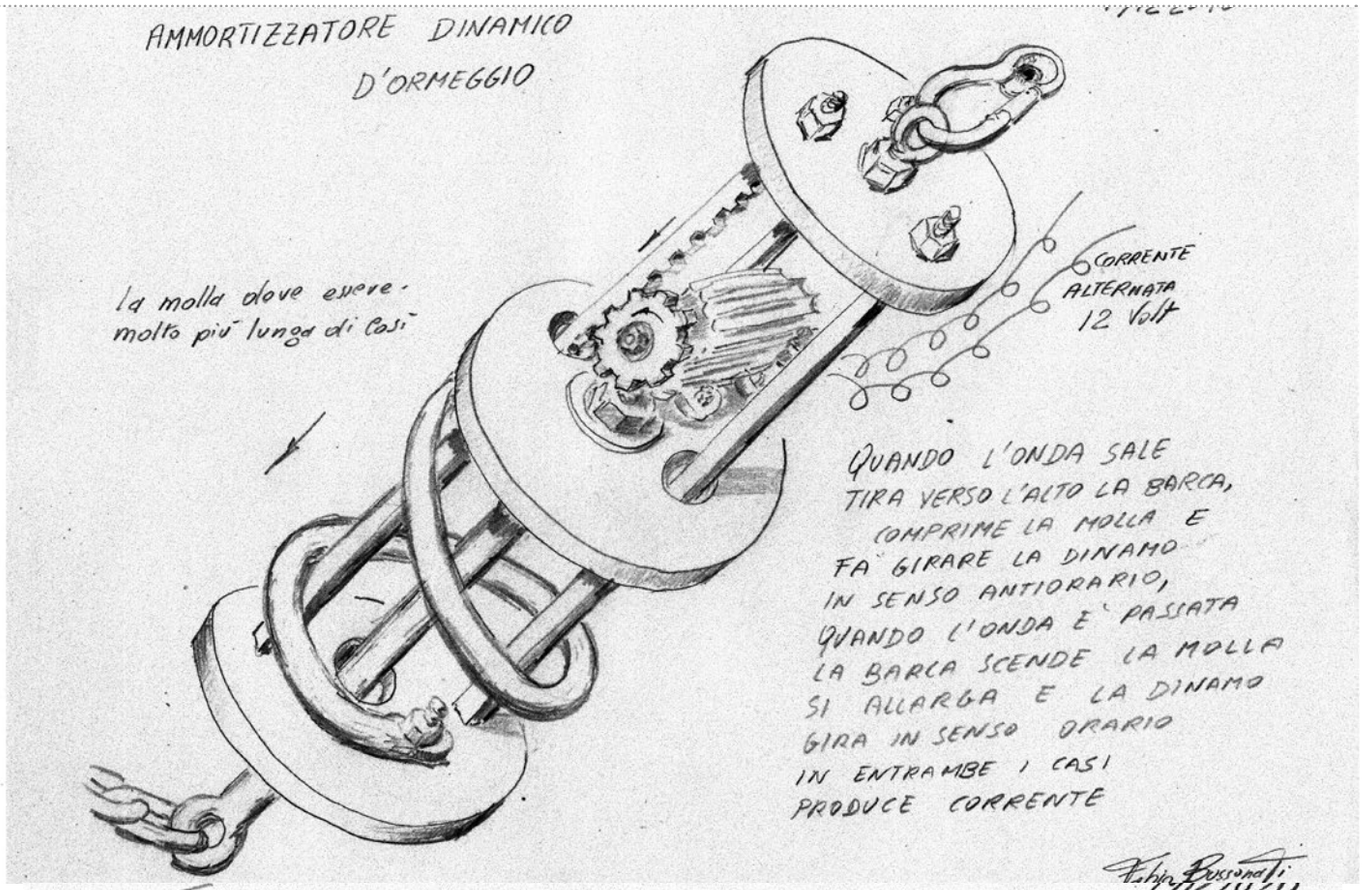


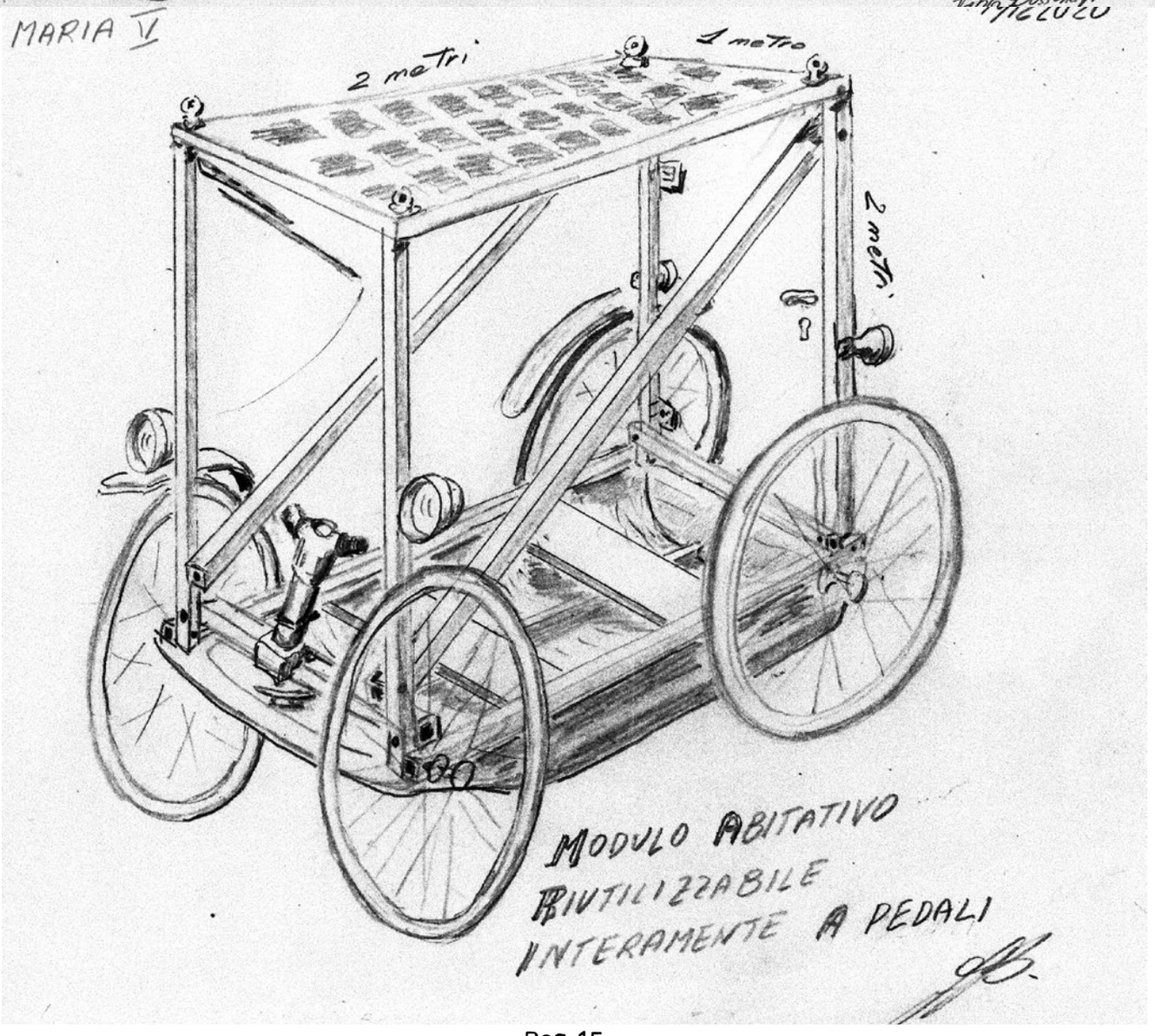
M.A.R.I.A

Per pensare di immaginare un mondo, domani, bisogna affrontare di petto la storia del trasporto privato: milioni di macchine hanno invaso tutto nelle città e fuori e per rincorrere un simulacro di libertà ci siamo condannati all'immobilità di un traffico vischioso e puzzolente.
Lo dobbiamo dire chiaro e forte con l'automobile così non si và più da nessuna parte.
D'altra parte più che andare stanno ferme; stanno ferme in parcheggio e stanno ferme in coda, ma infatti non è per la capacità di movimento che uno compra una macchina, si compra la macchina per il fascino che emana, per come si chiudono le portiere, per il rombo del motore; se uno si vuole muovere davvero in città và in bicicletta, non c'è dubbio, ma noi spesso trascuriamo il fatto che le automobili occupano anche tanto spazio che è garantito dietro al pagamento di un bollo di circolazione (affitto per l'occupazione temporanea di suolo pubblico si direbbe) e che può essere usato parecchio meglio.
Una macchina piccola occupa quattro metri quadrati :
un letto a due piazze e non provvede ai suoi bisogni di lei macchina.
Alle volte c'è bisogno di dormire per strada per cui la strada deve contenerci tutti sdraiati, meglio se su letti singoli possibilmente semoventi di due metri quadrati: due per uno, poi queste unità si possono coprire con due metri di fotovoltaico ed allora ogni persona di energia ne avrà per cento anni, sia per andare che per restare,in emergenza e non; dotato di motori dinamici accumulo e timonerie sarà un ottimo mezzo per il movimento in città, l'importante è che il mezzo sia trasformabile con facilità e riutilizzabile in ogni suo componente ma non dobbiamo dimenticare nemmeno che viviamo quasi tutti su terre alluvionali ed allora questo benedetto letto deve anche galleggiare ed in parcheggio sarà bene disporre briccole dove ormeggiare in modo veneziano (vedi nota). Al mare avremo finalmente anche la barca e possiamo dormire cullati dalle onde.
Quando non serve spostarsi con il mezzo lo usiamo come riparo per la bicicletta o come ripostiglio e per produrre la forza motrice della casa.
Gli ho dato un nome: si chiama M.A.R.I.A
Modulo Abitativo Riutilizzabile Interamente A pedali
In questo progetto l'autorità comunale deve fare la sua parte predisponendo servizi igienici in ogni piazza che già oggi se ne sente il bisogno.
Quando si parcheggia in mare si può produrre energia anche con l'ammortizzatore dinamico d'ormeggio.
Classifica definitiva del torneo di resilienza 2019
Primo classificato Mondeggi con 180 watt in produzione
Secondo Le Piagge con 120 watt
Terzo Il Melograno 60 watt
La premiazione avverrà in una prossima festa da determinare quanto prima.
nota
L'ormeggio che si fà a Venezia si fa abbracciando la briccola con la cima lasciandole agio di muoversi, la barca sale e scende con la marea e resta li sia che si appoggi sul fondo sia che galleggi sopra il livello della strada a seconda della Luna.

Fabio Bussonati




AMMORTIZZATORE DINAMICO
D'ORMEGGIO
la molla dove essere molto più lunga di così
CORRENTE ALTERNATA 12 Volt
QUANDO L'ONDA SALE TIRA VERSO L'ALTO LA BARCA, COMPRIME LA MOLLA E FA GIRARE LA DINAMO IN SENSO ANTIORARIO, QUANDO L'ONDA È PASSATA LA BARCA SCENDE LA MOLLA SI ALLARGA E LA DINAMO GIRA IN SENSO ORARIO IN ENTRAMBE I CASI PRODUCE CORRENTE


MARIA V
2 metri
1 metro
2 metri
MODULO ABITATIVO
RIUTILIZZABILE
INTERAMENTE A PEDALI

OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA MORTI SUL LAVORO NEL 2019



E sono 700! I dati diffusi questa mattina dell' curato da Carlo Soricelli ci danno la fotografia di un altro anno tragico. I lavoratori morti a causa di infortunio nei luoghi di lavoro sono 700.
Complessivamente, tenendo conto dei deceduti in itinere, il totale raggiunge un numero impressionante: 1435 persone in quest'anno che volge al termine sono morte di lavoro e per il lavoro.

Senza contare i decessi a causa di malattie professionali dei quali si sa poco o nulla.

I dati pubblicati dall'Osservatorio di Carlo Soricelli non sono statistiche o proiezioni, sono la realtà. Una realtà brutale che tiene conto di tutti i morti sul lavoro e non solo degli assicurati INAIl. Perché non è che se un lavoratore non è assicurato, se è costretto a lavorare in nero, se fa parte dei Vigili del Fuoco (tanto per fare un esempio) allora non è morto. Solamente non fa parte degli elenchi ufficiali dell'INAIL anche se non fa più parte della comunità dei vivi.

Non ci stancheremo mai di ribadirlo: la morte di chi vive del proprio lavoro è raramente dovuta a tragica fatalità. È il lavoro stesso che uccide. Perché è stato trasformato in "violenza" da innumerevoli leggi e decreti che ne hanno svuotato lo spirito e l'obiettivo costituzionale. Non più un diritto di ogni essere umano per riscattare la propria condizione e partecipare allo sviluppo collettivo della società, il lavoro è diventato una specie di elargizione che i padroni fanno. Un regalo al quale, secondo un noto proverbio, non si deve "guardare in bocca". Anzi, bisogna ringraziare chi lo fa. Non importa se si lavora in maniera precaria, intermittente, stressante, alienante … non importa se le retribuzioni sono talmente insufficienti da impedire la costruzione di un futuro degno di questo nome … non importa se si lavora in condizioni di assoluta insicurezza, se si utilizzano materiali tossici senza precauzioni … non importa se bisogna lavorare fino allo sfinimento ben oltre i sessant'anni … quello che importa è il profitto di "lorpadroni". È quello, ci dicono, che fa girare l'economia ed è per questo che bisogna adeguarsi a subire qualsiasi condizione venga imposta.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. In questi ultimi anni è stato un crescendo di infortuni, malattie, morte e questo a fronte di un calo complessivo delle ore (ufficialmente) lavorate. Si è tornati indietro, a condizioni di qualche secolo fa, altro che "modernità".

Quello della sicurezza sul lavoro è un problema serio, anzi è "il problema" che bisognerebbe risolvere. Per la sua soluzione ci vogliono investimenti con una pianificazione adeguata e seria degli interventi da portare avanti. Ci vuole un impulso alla ricerca e allo sviluppo tecnologico finalizzate al "lavorare meglio e in sicurezza". E ci vuole anche la repressione necessaria di chi delinque perché, si badi bene, non garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro non è una svista, è un crimine e come tale deve essere trattato. Non c'è prescrizione che tenga.

Ci vorrebbero tanti soldi, ci dicono, e l'Italia non li ha … poi si vanno a leggere i dati e risulta che ci sono oltre 100 miliardi all'anno di evasione fiscale, oltre 60 miliardi di corruzione (il Mose insegna di come vengono sperperati i nostri soldi) … si viene a sapere anche che i primi dieci ricchi in Italia hanno patrimoni per un totale di oltre 100 miliardi (ma tutti affermano che la patrimoniale non si può fare) … No, cari signori i soldi ci sarebbero. Il punto è che non volete prenderli là dove sono. Il punto è che i nostri politicanti non vogliono farlo. Che a loro va bene così. Che alimentano la paura non perché le condizioni di lavoro uccidono ma perché ci sono gli immigrati, i diversi, quelli che credono in religioni diverse, gli "stati canaglia" da bombardare. Così si spendono decine di miliardi per le armi, per gli F35, per mantenere nostri contingenti militari (non di pace ma di difesa dei privilegi del mondo ricco a scapito del benessere di quello povero) nelle "aree di crisi" che abbiamo creato noi, la Nato, gli USA, la UE.

I soldi per le devastazioni e la guerra ci sono. Quelli per impedire o, almeno, contrastare il massacro di chi vive del proprio lavoro, quelli no, non ci sono. Trovarli sarebbe un sacrificio troppo grande per chi comanda, per chi "finanzia" la "politica", per chi la controlla … per i padroni.

Così i 700 morti nei luoghi di lavoro e i 1.435 con quelli in itinere sono un tributo da pagare per la ricchezza di pochi. Qualcosa di normale. Al massimo si fa qualche dichiarazione di circostanza, si fa finta di indignarsi e, in fin dei conti, ci si gira dall'altra parte e si continua a sfruttare, a cancellare diritti perché costano, a considerare i lavoratori parti di un meccanismo. Senza umanità.

Ribelliamoci.